

.....*Alleva*.....

M A G A Z I N E

PARMIGIANO
REGGIANO

Numero 42 - 19 maggio 2022



È possibile, e utile, dare più *libertà di movimento* alle vacche.

SPUNTI TECNICI PER I PRODUTTORI DI LATTE
PER IL PARMIGIANO REGGIANO

Estratto da Professione Allevatore del 1-15 maggio 2022
A cura del Consorzio del Parmigiano Reggiano

 **PROFESSIONE
ALLEVATORE**

AZIENDA CHIDO

Pascolo per le asciutte?

“Mai più senza”

di Luca Acerbis

Utile, anzi, utilissimo: il pascolo per le asciutte ha tanti vantaggi e può essere realizzato con poco. È quel che si può vedere in questa stalla del lodigiano, nella quale una superficie di quattro ettari irrigui è stata convertita da seminativo ad area a prato stabile per il pascolo.

Quattro ettari di seminativo irriguo, contigui alla stalla delle asciutte, adibiti a mais. Niente di cui meravigliarsi, essendo l'azienda Chiodo (circa 120 vacche in lattazione) ubicata a Livraga, nel lodigiano, dove il mais è la coltura regina. Così fino a otto anni fa, quando su quei terreni è stato abbandonato il mais e si è passati al prato. E su questa superficie a prato permanente è stato organizzato il pascolo per asciutte e manze gravide. Un pascolo vero e proprio, ossia non semplicemente un'area funzionale ove le bovine

possano muoversi in libertà, ma uno spazio, razionalmente organizzato, per dare alle bovine buona parte dell'alimento che serve loro. Ovviamente trattandosi di asciutte le esigenze sono minori e più semplici, ma questo non toglie che, conti alla mano, si registri anche un risparmio sul costo alimentare con questa scelta.

E questo si unisce a tanti altri vantaggi: benessere delle bovine, miglioramento sanitario, immagine della stalla, crescita della biodiversità. E anche un minimo consumo di materiale di lettiera, visto che

nella stalla le bovine ci stanno veramente poco. Il tutto con un costo di realizzazione minimo.

Ovviamente il percorso richiede attenzioni e accorgimenti utili a ottimizzare il passaggio da seminativo a prato ma, per l'esperienza maturata qui, il pascolo per le asciutte è cosa che offre troppi vantaggi per potervi rinunciare.

Pascolo razionale, non semplice area di movimento

Con Antonio Gamba, veterinario e allevatore che con la moglie Maria

conduce l'azienda, cerchiamo di saperne di più. Per cominciare un punto importante: uno spazio del genere, ossia un'area a pascolo dove le asciutte possano muoversi in libertà buona parte dell'anno, è un bel punto a favore del punteggio del benessere della stalla, qualunque sia la check list utilizzata, anche se la stalla medesima è una struttura vecchia, con i limiti che questo potrebbe significare. Avere un momento nella vita delle bovine (ad esempio i due mesi dell'asciutta) in cui il benessere è massimo è un grosso aiuto anche



per tutto il resto dell'anno. Quindi, e questo è il primo consiglio, laddove ci siano le condizioni minime meglio pensarci seriamente al pascolo per le asciutte. Condizioni minime intese come area di terreno contigua alla stalla, che le bovine possano raggiungere con un percorso minimo e facile. E poi che sia terra irrigua, perché – lo vedremo – fondamento del pascolo è che sia verde tutto l'anno e questo è possibile nei mesi estivi solo se si può irrigare. Se queste due condizioni ci sono, il resto è tutto in discesa, anche se va organizzato per bene. In primis la delimitazione delle parcelle. Un passo indietro: qui si è adottata la tecnica del pascolo razionale Voisin, che – sommariamente riassunto - prevede un quotidiano passaggio del gruppo delle bovine da una parcella all'altra, per arrivare a fine percorso nella parcella di partenza. In questo modo il cotico non è eccessivamente calpestato e degradato e ricaccia velocemente. Inoltre, la concimazione localizzata tipica del sistema (con le bovine concentrate in uno spazio relativamente ridotto) aiuta a sua volta la ricrescita.

Ogni giorno una parcella diversa

Vediamo nel dettaglio come sono state organizzate le parcelle in questa esperienza. I numeri, innanzitutto. Ci sono 16 parcelle, di circa 1.200 mq l'una, per circa 45 tra asciutte e manze gravide. È stata creata una via di accesso dalla stalla che collega poi lateralmente, a destra e a sinistra, le varie parcelle in successione. Le quali sono delimitate da filo elettrico (qui l'energia è fornita da un pannello fotovoltaico posizionato su una carriola, immagine perfetta di antico e moderno insieme) e paletti, quindi a costo estremamente ridotto. Qui è stato scelto di non mettere il punto di abbeverata in ogni parcella, come in genere avviene, per evitare il danneggiamento del cotico nell'area circostante. Questo perché la stalla è vicina e ogni bovina può accedervi a volontà nelle 24 ore, per bere ma anche per mangiare del fieno, che è lasciato sempre in mangiatoia a disposizione. Come detto, ogni giorno le bovine sono spostate nella parcella successiva. Dopo 16 passaggi si ritroveranno nella parcella di partenza. Ogni parcella ha quindi

una ventina di giorni di vuoto tra una pascolata e la successiva. Detto dell'organizzazione degli spazi, vediamo qualche dettaglio sul passaggio da mais a prato. Qui c'è molto da provare e imparare, perché ogni zona ha le sue tipicità. Servono miscugli capaci di radicare bene, di resistere al calpestio, di produrre tanta sostanza secca, di ricacciare rapidamente. E anche di avere una buona uniformità di fioritura e spigatura. Infatti, a questo riguardo, qui si sottolinea come la festuca o il loietto, con la loro rigogliosità primaverile, creino problemi allorché arrivano alla spigatura, perché poco gradite alle bovine. Dalla semina del miscuglio erbaceo all'ingresso delle bovine nelle parcelle si è atteso un anno, durante il quale c'è stato solo sfalcio, per assicurare un buon radicamento delle varie essenze. La tenuta del cotico al calpestio è, infatti, una condizione basilare per la riuscita di questo sistema di pascolo. Interessante una sottolineatura fatta qui, che avvalga quanto detto: la produttività del prato cresce con il pascolamento, rispetto allo sfalcio. Accanto alle parcelle ci sono infatti altri terreni per i quali è stato ab-

bandonato il mais per passare al prato e quindi alla produzione di fieno. Questa area serve nei mesi più caldi, quando i 4 ettari standard di pascolo parcellati non sono più sufficienti a supportare a livello alimentare le bovine e quindi si va a occupare uno spazio maggiore. Tornando ai prati sfalcati o brucati, si è visto un ricaccio più rapido e una maggiore produzione di erba per la parte brucata, arrivando a una produttività aumentata di almeno quattro volte.

A brucare si impara

Se pensate che basti mettere al pascolo un gruppo di bovine che sono sempre state in una stalla perché esse inizino felici a brucare l'erba, vi sbagliate. Molto più probabile che le bovine si guardino intorno smarrite, non sapendo che fare e desiderando con tutte le loro forze – e facendosi sentire allo scopo con muggiti accorati, se impossibilitate – tornare nella stalla, alla mangiatoia e alla miscelata. Questa la testimonianza di coloro che hanno inserito il pascolo: bisogna letteralmente insegnare alle bovine a brucare l'erba



Qui una volta era tutto silomais. Quattro ettari circa che da otto anni sono tornati a prato stabile. Una scelta dettata dalla volontà di ridurre il silomais in ragione per aumentare la quota di fieno, che poi è diventata anche una perfetta opportunità per realizzare un'area pascolo per le asciutte. Siamo a Livraga, nel lodigiano. Qui il pascolo è inteso nel vero senso della parola, nella sua funzione alimentare per le bovine, non semplicemente un'area funzionale dove le bovine possano muoversi.

(oltre ad avere l'erba non troppo alta). Anche qui è stato lo stesso. E potete immaginare come la cosa possa far rimanere un po' male: crei il prato, organizzi le parcelle, apri la via di accesso, ci porti le bovine e cosa vedi? Animali disorientati che pestano l'erba non sapendo minimamente cosa fare.

Come è stato risolto il problema qui? Visto che le bovine erano abbastanza lente a capirlo da sole si è spolverato del mangime sull'erba. Abbassandosi per mangiarlo le bovine hanno visto che si poteva mangiare anche l'erba e da qui, qualcuna prima, qualcuna dopo, hanno imparato a brucare. Non subito in verità, perché inizialmente non brucavano, bensì strappavano da terra il ciuffo d'erba, specie se questa era lunga, la scuotevano e poi la mangiavano.

Tutto questo per dire che il brucare l'erba non è un'attitudine innata nelle bovine, ma qualche cosa che si

impara sul posto. Una capacità che si trasmette anche alla progenie? Qui si è visto – e si andrebbe nell'epigenetica, ossia quei cambiamenti indotti nella progenie da situazioni che hanno avuto luogo nella fase di gestazione – che le vitelle nate da bovine che hanno pascolato nella fase finale della gestazione mostrano poi una naturale capacità di brucare, quando dopo una ventina mesi si trovano da manze gravide a loro volta dentro una parcella di erba verde. Un contributo in questo miglioramento lo hanno fornito probabilmente anche le scelte di selezione, con l'inserimento di riproduttori Holstein della selezione svizzera, dove si considera anche l'attitudine al pascolo.

Tanti vantaggi

Torniamo ora ai vantaggi di questa area a pascolo per le asciutte, con l'esperienza maturata qui in que-



La stalla delle asciutte, quasi sempre vuota.



La corrente per i recinti è garantita da un pannello fotovoltaico.

sti anni. C'è sicuramente la sanità delle bovine. Qui si sono praticamente dimenticate le ritenzioni di placenta e dei trattamenti per patologie podali è rimasto solo il ri-

cordo. Di fatto, a parte il pareggio funzionale, non si fa altro. Anche soggetti che entrano in asciutta con qualche zoppia finiscono l'asciutta che si sono rimessi in sesto. C'è



L'accesso alle parcelle dalla stalla. Si adotta la tecnica del pascolo razionale Voisin, con l'area a prato suddivisa in parcelle di circa 1.200 mq, con un carico di una cinquantina di capi tra asciotte e manze. Gli animali stazionano 24 ore per ogni parcella. Quindi sono spostati in quella successiva e così via. Alla fine, parcella dopo parcella, tornano in quella di partenza. La tecnica del pascolo razionale Voisin esalta la funzione nutrizionale del prato: il cotico non è troppo calpestato e sfruttato dato che le bovine qui stazionano solo 24 ore.

poi il vantaggio della ginnastica funzionale garantita dai due mesi di movimento libero: parti generalmente senza problemi, spesso

all'aperto. Le bovine hanno un tono muscolare migliore, anche se in genere con meno grasso sottocutaneo. C'è poi la sanità dei vitelli



L'area a prato, un tempo coltivata a mais. La superficie è superiore ai 4 ettari destinati al pascolo delle asciotte, dato che l'azienda già da anni ha abbandonato il silomais in ragione con incremento della quota di fieno. Da qui la creazione di prati stabili per lo sfalcio e, una parte di questi, per il pascolo.

a colpire favorevolmente e non va trascurato l'effetto del pascolo in gestazione sulla composizione del colostro, sicuramente più ricco di vitamine, grazie al consumo di erba verde. Tutto ciò non può che riflettersi positivamente sul consumo di farmaci, cosa tutt'altro che trascurabile in termini di costi e di facilità di gestione. Infine, c'è

un aspetto a cui è difficile dare un peso economico, ma non meno importante, specialmente in prospettiva: l'immagine della stalla. Avere animali che pascolano all'aperto è un biglietto da visita di grande impatto, che aiuta la stalla e aiuta anche tutto il sistema dell'allevamento. E si sa che su questo versante tutto aiuta. •